newsmagazine info

Primo piano Marco Vitale: Sweet Mountains va nella direzione giusta

- I ghiacciai soffrono anche quando nevica
- Immigrazione straniera e innovazione sociale nelle Alpi italiane

n. 54 / febbraio 2015

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano

Marco Vitale:Sweet Mountains va nella direzione giusta p. 3
di Roberto Serafin

Vicino e lontano

I ghiacciai soffrono anche quando nevica *di Simone Bobbio* " 7
Immigrazione straniera e innovazione sociale nelle Alpi italiane *di Andrea Membretti* " 9
Alpine, I suppose *di Maurizio Dematteis* " 12
Io sto con il ValSusa FilmFest *di Daria Rabbia* " 14
Pragelato: il paradiso del freeride? *di Andrea Arnoldi* " 16
Riparte il Festival Torino e le Alpi " 17

Sweet Mountains

Sweet Mountains atterra nella Valle del Cervino " 18
La montagna senza neve *di Daria Rabbia* " 20
Buone pratiche in rifugio *di Andrea Arnoldi* " 21

Sweet & slow *- a cura di Slow Food*

Alta Valle di Susa e Val Sangone *di Annalisa Audino* " 23

Nuovi montanari

Da Brescia alle Pertiche di Val Sabbia, da ottica a ... cavrera (seconda parte) *di Michela Capra* " 25

Rubrica CIPRA

La cultura alpina di oggi: "Tout simplement... Famille rurale" " 28
di Federica Corrado

Architettura in quota

Constructive Alps: il premio giunge alla terza edizione " 30
di Roberto Dini

Da leggere

Costruire le Alpi *di Giuseppe Dematteis* " 32
La nuova vita passa per il recupero delle borgate " 34
di Maurizio Dematteis
Le Alpi tra storia e scienza *di Giuseppe Dematteis* " 35

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT

Immagine di copertina:
base DEM NASA-SRTM
elaborata da Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Marco Vitale: Sweet Mountains va nella direzione giusta

Nel proporre per "Dislivelli" una serie di domande al professor Marco Vitale, economista d'impresa che ha condotto corsi innovativi sui valori imprenditoriali all'Università di Pavia, alla Bocconi di Milano, all'ISTAO (Istituto Adriano Olivetti) di Ancona e alla Libera Università Carlo Cattaneo di Castellanza (Va) e che è stato, tra i vari incarichi, presidente delle Ferrovie Nord e assessore al Comune di Milano, era giocoforza sondare ancora una volta la sua vocazione alpinistica che il professore considera «utile e arricchente per la propria professione o mestiere, qualunque esso sia».

di Roberto Serafin

Marco Vitale, intervistato nel testo

Quando insegnavo in Bocconi, per spiegare il concetto di anticipo parlavo di calcio, perché senza l'anticipo il calcio non c'è. Il ciclismo, invece, mi ha accompagnato fino agli anni Ottanta.

E infatti nelle risposte che cortesemente ci sono state concesse in un ininterrotto fluire di idee qui ricondotto alla dimensione di un'intervista, è al primo posto il rapporto di Vitale con la montagna e l'alpinismo: un rapporto certamente non usuale per un economista e un manager. Il professor Vitale dipana altri tre importanti temi: declino e sviluppo delle Alpi, possibili alleati per una loro rinascita, esempi positivi tra i quali non manca di citare con interesse il progetto delle "Sweet Mountains" caldeggiato da Dislivelli.
Appassionato alpinista, sciatore e viaggiatore, lei è stato sulle montagne dell'Alaska (McKinley), della Cordillera Real in Bolivia (Ancohuma - Illampu), della Cina (Minya Konga, nelle Alpi del Sichuan), del Karakorum e delle Ande Argentine. Come va inquadrata questa sua grande passione?
Io non sarei quello che sono senza lo sport, che è parte integrante della mia vita. Essere sportivi è un modo di intendere la vita. Nel mio caso lo sport, lo studio, le esperienze professionali, si sono mossi insieme, uniti, fusi tra loro. La mia origine sportiva è nei due grandi sport popolari italiani: il calcio e il ciclismo. Innanzitutto il calcio dove ho imparato moltissimo. Quando insegnavo in Bocconi, per spiegare il concetto di anticipo parlavo di calcio, perché senza l'anticipo il calcio non c'è. Il ciclismo, invece, mi ha accompagnato fino agli anni Ottanta. Alcune delle idee migliori di natura professionale mi sono venute quando percorrevo i 100 chilometri dall'Alzaia Naviglio Grande fino al ponte di Oleggio e ritorno, che per tanti anni ho fatto più volte alla settimana, ed era il mio percorso di allenamento.
Ricorda chi la indusse per primo ad andare in montagna?
L'interesse fu stimolato al liceo dal mio professore di filosofia: giovane, intelligentissimo, affascinante, aveva fatto la Resistenza sulle montagne della Valcamonica. Un giorno mi chiese se frequentavo la montagna. Al mio diniego fu sorpreso e mi disse: ma

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

un giovane, curioso come lei di natura e di storia, non può non conoscere e frequentare la montagna. Fu questo lo stimolo che mi portò a scoprire la montagna, ma in un'ottica che non era più solo sportiva. Era un legame nuovo e diverso con la natura e con la storia dell'uomo.

Ha osservato in un suo scritto che le Alpi italiane soffrono da anni di un costante declino economico, demografico e politico. Si può ancora sperare in un'inversione di tendenza?

Il tema va inquadrato nella grande trasformazione in corso che, impropriamente, continuiamo a chiamare crisi. Questa trasformazione sta cambiando quasi tutto e il problema è capire le nuove coordinate, la nuova direzione di marcia, il proprio posto nel nuovo mondo. Poi, una volta capita la direzione, bisogna sviluppare un'azione basata su una grande carica di innovazione culturale e sociale. Le Alpi occupano una parte centrale in Europa e quindi numerose località di primo livello hanno buone carte da giocare sul piano del nuovo grande turismo ricco, che sarà sempre più di origine orientale, compresa l'India. Ma la concorrenza è severa soprattutto con Austria e Svizzera.

Quali carenze ravvisa, in particolare, nelle politiche per la montagna?

Sono impressionanti le differenze che, tra realtà e percezione, emergono dagli studi seri di marketing turistico, dove la parola magica è: segmentazione. Una recente ricerca Eurisko commissionata da Expo 2015, che mi ha molto colpito, aveva per oggetto quale fosse la percezione, nel campione intervistato, delle migliori regioni italiane sotto un profilo turistico. Al primo posto risultava la Sicilia. Poiché so che, invece, i dati turistici della Sicilia sono cattivi, molto inferiori a quelli della Lombardia e del Veneto, chiesi spiegazione di questa discrasia al direttore della ricerca. Questi mi rispose: è la differenza tra la realtà e la percezione della realtà. In fondo, nell'esito di quella ricerca si poteva anche leggere un indiretto messaggio di rimprovero che diceva: la Sicilia avrebbe tutto (natura, storia, beni culturali, enogastronomia, mare e monti) per essere la regione turisticamente più dotata se non ci fosse una politica turistica della Regione che, ormai da cinquant'anni, è disastrosa.

Quali fattori potrebbero determinare un auspicabile sviluppo delle Alpi?

Un potenziale di sviluppo potrebbe derivare da una serie di fattori coincidenti: centralità europea; rivalutazione di stili di vita che, grazie all'impoverimento generale, riprendono valore e significato; diminuita incisività della rendita immobiliare; crescente bisogno di contatto con la natura; aumento della popolazione interessata allo sport attivo; superamento dell'isolamento grazie alle tecnologie digitali. Ma queste potenzialità si realizzeranno solo se le comunità

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

alpine sapranno essere se stesse, riscopriranno le loro identità, le loro migliori tradizioni, sapranno lavorare in modo altamente professionale per una società e un'economia articolata, globale e sostenibile, se sapranno valorizzare i loro più autentici tesori (dal paesaggio, alle acque, alle foreste, alla genuinità dei prodotti alimentari, ai canti di montagna) e sapranno riscattarsi dalla schiavitù del turismo, dalla rendita immobiliare, dall'imitazione servile delle città. In questa corretta direzione mi sembra che si muova il progetto "Sweet Mountains", ma anche analoghi movimenti locali che vedo sorgere qua e là nella stessa direzione.

Può indicarci i principali alleati di questo ipotetico sviluppo?

Non c'è da farsi illusioni. Di alleati istituzionali ce ne sono pochi. L'unico alleato serio è la crisi stessa. Non è alleato il governo e la politica in generale che dimostrano un disinteresse totale non solo verso le Alpi ma verso tutto il nostro patrimonio paesaggistico e culturale tutelato dall'art. 9 della Costituzione e verso il turismo in generale che, sulla carta, dovrebbe essere la nostra maggiore industria e che, invece, vale uno scarso 10% del PIL e dove, implacabilmente, continuiamo a perdere posizioni. È assai eloquente il disinteresse verso la Convenzione delle Alpi, nonostante l'esemplare impegno pluriennale profuso dal segretario generale italiano Marco Onida che da poco ha lasciato l'incarico, e verso la Conferenza delle Alpi svoltasi di recente a Torino, con la fuggevole apparizione del ministro dell'Ambiente.

In quale città le sembra che sia più sentito il legame con le Alpi?

Mi sembra che a Torino il legame con le Alpi sia più sentito che a Milano. Ma ciò non è un gran merito. La componente pubblica di Milano è assente su tutti i temi che contano. Riporrei poche speranze anche sull'Expo che parte senz'anima ed è un episodio 'una tantum' il cui unico lascito saranno tanti veleni. Mi sembra che anche i grandi enti dedicati, come Cai e Touring, siano conservatori mummificati e mostrino una capacità di innovazione sociale e culturale prossima allo zero, ignorando i grandi processi di trasformazione in atto.

A chi tocca dunque trovare soluzioni?

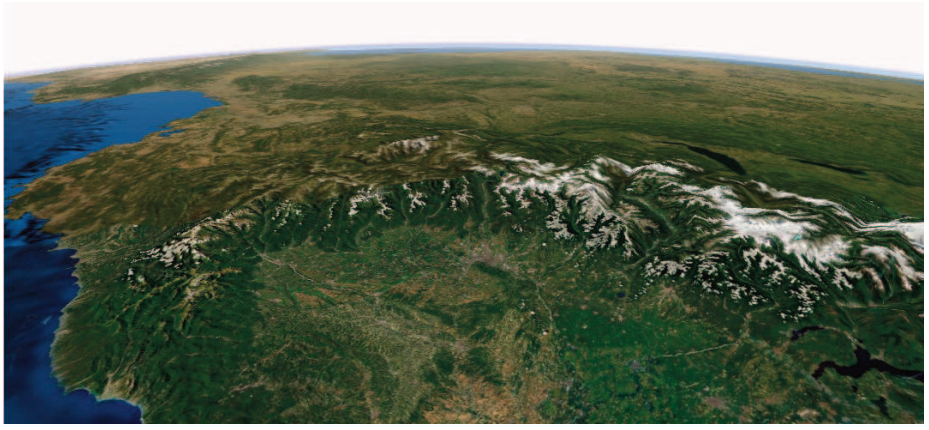
Sono i cittadini delle comunità alpine, in sintonia con tutti quelli che amano la montagna e riconoscono l'importanza straordinaria delle Alpi, come centro e crocevia d'Europa, che debbono trovare, da soli, le nuove direzioni di marcia, dando prova di un nuovo spirito imprenditoriale, di visione e capacità programmatoria, di consapevolezza della propria centralità. Ma su alcuni temi bisogna anche saper avanzare precise e fondate rivendicazioni. Ciò vale soprattutto per gli impegni di manutenzione del territorio che gravano in gran parte sulle popolazioni di montagna e che devono trovare equa compensazione economica, con contributi e sgravi fiscali.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Può farci, per concludere, qualche recente esempio positivo di promozione della montagna e delle connesse attività economiche?
Quasi tutti gli esempi che mi vengono alla mente sono austriaci. Ma ve ne sono due italiani che meritano menzione. Il primo è la creazione e l'azione del Distretto Culturale della Valcamonica (Bs) che, valorizzando gli ingenti beni culturali della Valle, ha contribuito a rinnovare un senso di comunanza e a valorizzare la mezza montagna della Valle, anche con i suoi notevoli prodotti gastronomici.
E il secondo esempio?
Il secondo esempio è il recente annuncio che la giuria internazionale di Wikipedia (la nota enciclopedia online collaborativa multilingua e gratuita nata nel 2001) ha scelto Esino come località in cui tenere il raduno mondiale del 2016. Esino è un piccolo paese di montagna di 700 abitanti, isolato nella sua conca ai piedi della Grigna. L'assegnazione a Esino dell'ambito riconoscimento viene al termine di una dura selezione con concorrenti molti agguerriti e titolati, battendo, in finale, Manila. È il dodicesimo raduno mondiale di Wikipedia questo, ed il primo assegnato all'Italia. Questa sfida vinta dal piccolo paese della Grigna diventa simbolo del riscatto delle piccole realtà di montagna che nell'era digitale possono sognare in grande e diventare protagoniste del mondo.

Roberto Serafin

www.marcovitale.it/



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

I ghiacciai soffrono anche quando nevica

di Simone Bobbio

Il 2014 in Italia è stato il più caldo dal 1800 con anomalie medie di + 2° C. Per un'analisi più ragionata sull'anno climatico appena concluso abbiamo intervistato Daniele Cat Berro della Società Meteorologica Italiana.

«L'anno vecchio è finito ormai, ma qualcosa ancora qui non va» Quando non si ha più nulla da dire si inizia a parlare del tempo. Ma in un'epoca caratterizzata dal cambiamento climatico, la meteorologia non è poi un argomento di alleggerimento, anzi. Ogni cambio di mese, di stagione e di anno offre l'opportunità di analizzare il clima, le temperature, la piovosità e di operare confronti con le epoche passate dati alla mano oppure snocciolando a memoria fenomeni estremi. Con il risultato che i record vengono sempre superati verso l'alto. Difatti il 2014 in Italia è stato il più caldo dal 1800 con anomalie medie di + 2° C. Per un'analisi più ragionata dell'anno climatico appena concluso abbiamo intervistato Daniele Cat Berro della Società Meteorologica Italiana.

Perché, nonostante un'estate relativamente fresca, l'anno passato ha sfondato ogni limite?

Effettivamente il trimestre estivo ha registrato temperature leggermente inferiori alle medie del ventennio 1981-2010, ma se prendiamo a riferimento gli anni tra il 1961 e il 1990 risulterebbe perfettamente nella media. In ogni caso, tutti gli altri mesi sono stati abbondantemente più caldi. Da qui il risultato complessivo dell'anno.

Anche le precipitazioni sono state molto abbondanti. Non è un dato in controtendenza con quello delle temperature?

Dall'autunno del 2013 l'Italia del nord si è trovata in una situazione climatica stazionaria che ha fatto affluire in maniera quasi ininterrotta correnti umide da sud ovest fino all'inizio di dicembre 2014. Tale struttura ha colpito in particolar modo le Alpi centrali e orientali, mentre ha in parte risparmiato l'Italia del Nord ovest protetta dalle Alpi Marittime e Cozie meridionali. Difatti in tutte le città pedemontane di Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli è stato uno degli anni più piovosi di sempre. Tuttavia si è sempre trattato di perturbazioni miti da cui le anomalie termiche.

Nei discorsi da bar si sentono spesso riferimenti a un fantomatico monsone che sta caratterizzando il clima alle nostre latitudini a causa del riscaldamento climatico. C'è un fondamento in ciò?

Direi di no, i monsoni sono fenomeni che avvengono a livello equatoriale. Per il momento possiamo solo parlare di precipitazioni in-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

tense e prolungate.

Per quanto riguarda l'inverno, come è trascorso il 2014?

Di nuovo, l'afflusso di aria umida ha portato nevicate molto abbondanti soprattutto nell'area centro-orientale delle Alpi, ma sempre a quote piuttosto elevate a causa delle temperature miti. Mentre nelle Alpi occidentali la quantità di neve caduta è stata notevole, ma non da record. Questo scenario è proseguito anche in autunno.

I ghiacciai in che condizioni si presentano?

Per quanto riguarda il bacino del Ciardoney nel gruppo del Gran Paradiso, che monitoriamo grazie a una stazione informatica che ci invia quotidianamente i dati e tutti gli anni a inizio e fine estate, nel 2014 abbiamo registrato una discreta tenuta fino a ferragosto con la copertura di neve invernale che si è mantenuta grazie al fresco di luglio. Tuttavia nei rilevamenti di fine settembre il bilancio si è rivelato nuovamente negativo con una perdita di circa 0,5 metri di spessore. Invece più a est le cose sono andate diversamente perché le nevicate straordinarie dell'inverno precedente hanno comportato su certi bacini un lieve incremento di massa. Ma non bisogna comunque illudersi perché la tendenza generale sulla lunga durata ci mostra che i ghiacciai alpini vivono un periodo di grave sofferenza.

Insomma, il 2014 conferma la tendenza verso un riscaldamento climatico che allo stato attuale appare inarrestabile…

Senza dubbio e in maniera particolarmente grave su un territorio delicato e sensibile come le Alpi, che si trovano al centro di uno dei continenti maggiormente responsabili dell'emissione di gas serra.

Simone Bobbio

web

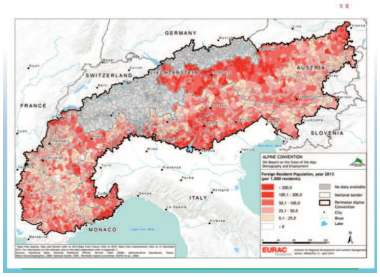
info meteo:
www.nimbus.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Immigrazione straniera e innovazione sociale nelle Alpi italiane

di Andrea Membretti

Quasi 350.000 stranieri, provenienti in gran parte da Paesi extra-UE (dell'Europa Orientale, del Nord Africa e dell'America Latina, principalmente), risultano residenti, a gennaio del 2014, nei 1749 comuni italiani il cui territorio è ricompreso nella Convenzione delle Alpi.



Gli stranieri preferiscono le Alpi. L'incidenza della popolazione straniera su quella totale appare superiore, nelle Alpi italiane, rispetto al valore medio nazionale: al 1° gennaio 2013 essa era pari al 78,6 contro il 73,5 per mille, mentre solo in 31 comuni alpini non risultava a tale data risiedere neppure un cittadino straniero. Saldi migratori positivi con l'estero si sono rilevati nello scorso decennio nella gran parte dell'area alpina, laddove, con riferimento alla cittadinanza, si osservano concentrazioni di alcune nazionalità in particolari porzioni di territorio, spesso in relazione a determinate attività produttive, di servizio o di trasformazione, in cui gli immigrati trovano occupazione, all'interno di economie che si fondano innanzitutto sul lavoro straniero.
Soggetti portatori di culture, progetti di vita, valori e pratiche che risultano frequentemente agli antipodi di quell'etichetta di staticità residuale, che viene spesso applicata alla montagna, gli immigrati (non solo stranieri, naturalmente, ma anche, e in modo più consistente, italiani) sono probabilmente il principale fattore di innovazione presente oggi nell'arco alpino, con il portato di potenzialità e di rischio che ciò comporta per territori fragili, da lungo tempo in crisi e oggi interessati da ambiziose macro-strategie europee di rilancio.
Come è noto, è stata la modernizzazione industriale, urbanocentrica e fondata sulla spinta al mutamento permanente, a produrre quell'immaginario alpino, ad essa opposto, che associa appunto la montagna ad un'idea di staticità, di conservazione e di ruralità coessenziale; rappresentazione questa che appare oggi tanto infondata, quanto fortemente radicata a livello di stereotipo diffuso. Le terre alte infatti, a lungo ambito di innovazioni economiche e socio-culturali, legate in primis ai fenomeni migratori (si pensi solo al ruolo di innovatori che hanno rivestito i Walser, con la loro migrazione a raggiera, intorno al Monte Rosa), diventano dunque con la modernità il luogo di una marginalità di confine, lo spazio vitale, ristretto e fossilizzato, di culture che la società di pianura vuole "primitive" e, come tali, refrattarie per natura al mutamento. In una

sorta di "profezia che si auto-avvera", le identità e le pratiche dei montanari finiranno, soprattutto nel corso del secondo Novecento, con l'aderire a questo modello fortemente reificante, riproducendo nei fatti lo stereotipo residuale che era stato loro imposto.
Eppure, dopo decenni di fortissima crisi, in cui la capacità di resilienza dei popoli alpini è sembrata venire meno, schiacciata tra l'emorragia da spopolamento e la colonizzazione (simbolica oltre che socio-economica) operata dai popoli di pianura, oggi sappiamo, da studi e ricerche in divenire, che le Alpi sono (di nuovo e ancora) in trasformazione. Il mutamento è in atto, e sicuramente uno dei suoi aspetti più rilevanti è proprio quello demografico: la popolazione è tornata a crescere in molte aree (i dati per l'Italia indicano innanzitutto gli assi di Val d'Aosta e Val d'Adige, i comuni periurbani e più prossimi alla pianura, i principali centri sciistici, ma anche alcune "aree interne"), cambiando gli equilibri al ribasso che lo spopolamento e lo "scivolamento a valle" avevano creato. Il tasso medio annuo di incremento della popolazione alpina tra il 2003 e il 2013 è stato pari infatti a +0,49%: sebbene non si tratti di un valore elevato, esso rappresenta comunque un indicatore rilevante rispetto alle dinamiche in corso, la cui caratteristica è quella di manifestarsi tuttavia a "macchia di leopardo" sul territorio; a livello disaggregato, infatti, la situazione è molto variegata ed emergono aree in cui lo spopolamento rappresenta tuttora un grave problema, laddove il 42,1% dei comuni dell'arco alpino italiano presentano tassi di crescita della popolazione nulli o negativi. Dove presente, l'incremento registrato non è comunque di tipo endogeno - la maggior parte dei comuni alpini mostra un tasso di crescita naturale stabile o negativo - quanto piuttosto di tipo esogeno, ovvero dovuto a quel fenomeno migratorio che riguarda quella categoria che è stata chiamata dei "nuovi montanari".
All'interno di questa ampia e variegata popolazione di nuovi abitanti alpini, quale ruolo stanno avendo, o potranno dunque avere, nei processi di trasformazione in corso, coloro i quali provengono da ambiti etno-culturali molto distanti, geograficamente ed antropologicamente, dalle terre alte italiane? Si tratta di potenziali innovatori (come ci insegna l'analisi sociologica di G. Simmel rispetto alla condizione ambivalente dello straniero) o assisteremo a un loro inserimento mimetico e adattivo nel tessuto socio-territoriale che li ospita?
Da una recentissima ricerca (2014), supportata da Dislivelli e condotta da G. Dematteis, F. Corrado e A. Di Gioia, si evince come tra i "nuovi montanari" siano numerose le provenienze direttamente dall'estero (Romania, Albania, Marocco, tra i primi), le quali risultano più consistenti nei comuni montani più urbanizzati, in quelli più turistici o con particolari specializzazioni produttive (ad es. set-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

tore estrattivo, edilizia, artigianato industriale) e nelle fasce periurbane; tra i fattori di attrazione per gli stranieri, si rilevano innanzitutto la disponibilità di alloggi a prezzi contenuti, il minor costo della vita, la possibilità di fuggire il caos delle metropoli (spesso si tratta di persone che provengono in origine da contesti rurali e che ricercano ambienti simili per far crescere i propri figli, come ci ha mostrato un interessante studio di alcuni anni fa, condotto da M. Dematteis sulle biografie degli stranieri in alcune comunità alpine).
Se la ricerca più sopra citata rileva un livello di inclusione sociale di questi soggetti nel complesso abbastanza buono, non vi è stato tuttavia spazio in quella sede per un approfondimento sulle relazioni tra autoctoni e immigrati, sulle loro modalità e sui contenuti che esse veicolano, nonché sul tipo di azioni e di reazioni che tale fenomeno migratorio va producendo nelle comunità di montagna, ovvero sul loro impatto sociale. Sono in atto processi, come direbbe A. Salsa, di "appaesamento" degli stranieri? Si possono individuare forme di re-invenzione del territorio, frutto della negoziazione tra vecchi e nuovi abitanti? Ci sono spazi, occasioni, percorsi di incontro e di ibridazione tra le culture in gioco, che possano dare luogo a fenomeni di innovazione sociale (ovvero, come ci insegna F. Moulaert, di innovazione nei processi di territorializzazione, nella definizione dei rapporti socio-economici locali, nelle modalità di community building e nella gestione della governance)? Tracce di identità emergenti, non più tradizionali ma comunque "montane"? "Montane" in quanto, seppur nuove, coerenti in fondo con un insieme di protocolli (in senso antropologico) e di modi di vita che caratterizzano, come schema di lettura e di rapporto generale con l'ambiente, la relazione uomo-montagna?
Come ci ricorda P. Viazzo, nelle Alpi la migrazione è fortemente legata alla questione dell'identità culturale, che rappresenta un nodo particolarmente delicato: in che senso un mutamento demografico, specialmente se legato (anche) all'immigrazione straniera, si traduce allora in un mutamento culturale? Con quali effetti in termini di continuità/discontinuità culturale, di trasmissione dei saperi locali, di cambiamento/validazione dei modelli sedimentati di selezione e di utilizzo delle risorse territoriali?
Da queste domande nasce dunque il progetto di ricerca, di matrice etnografica e qualitativa, su cui sono attualmente al lavoro, e che mira a colmare una lacuna conoscitiva abbastanza evidente: il rapporto tra immigrazione straniera e innovazione sociale nelle Alpi appare infatti un tema di rilievo e ancora tutto da esplorare, perlomeno dal punto di vista sociologico.
Se la bio-diversità è un patrimonio alpino da tutelare, si può vedere nella socio-diversità il suo logico complemento?
Andrea Membretti

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpine, I suppose

di Maurizio Dematteis

Una scuola di inglese residenziale apre i battenti in una frazione di Forno di Zoldo, all'ombra delle Dolomiti. Creando nel giro di un anno e mezzo un indotto economico di cui oggi comincia a beneficiare tutta la valle.

Fornesighe, 1000 metri sul livello del mare, frazione di Forno di Zoldo. Provincia di Belluno. Un centinaio di residenti per un pugno di splendide case in pietra e legno. Da due anni a questa parte, fuori stagione, la frazione è animata da piccoli gruppi di persone che si aggirano curiose tra le case. Parlando esclusivamente in inglese. Tanto che ormai persino il barista ha imparato a salutarli con un traballante “gud-morning”.
Sono gli allievi della English Summit, la scuola di inglese fondata due anni fa da Annabella Fairtlough, con sede nel piccolo paese nel cuore delle Dolomiti Unesco. «L'idea mi è venuta partecipando come volontaria madre lingua a un campo intensivo della scuola Pueblo Inlglés (www.puebloingles.com/), nel sud della Spagna. La scuola spagnola ha otto sedi disseminate in paradisi naturalistici e realizza numeri e profitti importanti. Mi sono detta: perché non fare lo stesso anche sulle Alpi italiane?».
Detto fatto, Annabella, papà inglese e mamma italiana con radici a Fornesighe, a 31 anni lascia Londra per trasferirsi in Val di Zoldo e apre la sua scuola nella vecchia casa dei nonni, ristrutturata. «Abbiamo realizzato un B&B con 5 stanze più sei appartamenti per alloggiare i nostri allievi. Organizziamo settimane intensive con gruppi misti madre lingua e clienti. Niente aule o grammatica. Solo la quotidianità vissuta insieme, fatta anche di escursioni o altre visite alle realtà vallive, con un'unica regola: dal mattino alla sera si parla esclusivamente in inglese». Una sorta di terapia d'urto, che secondo Annabella serve a superare quell'imbarazzo di chi non si sente sicuro a parlare in inglese, migliorandone sensibilmente la conoscenza e spigliatezza. «Un week ti mette il turbo», spiega quasi a farne uno slogan.
E nel giro di un anno e mezzo, cioè da quando la scuola ha aperto, nella piccola frazione di Fornesighe si sono visti un centinaio di partecipanti. «Sono ancora piccoli numeri – spiega Annabella – che pensiamo di poter migliorare in futuro. Le richieste ci sono. Sia come clienti che come madre lingua, provenienti da tutto il mondo e interessati a passare una settimana tra le Dolomiti. E la realtà locale risponde bene: abbiamo il patrocinio del comune, portiamo i nostri allievi nei locali in valle e siamo ben visti. Inoltre abbiamo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

avuto una serie di professionisti residenti in Val di Zoldo e che lavorano a Belluno che si sono iscritti ai nostri corsi».
Ad aiutare Annabella c'è anche la sorella, che ha lasciato Londra per amore, e ora vive anche lei a Fornesighe col marito, originario del luogo. Ha aperto una ditta a Varese che segue in telelavoro, e a tempo perso aiuta la sorella nella gestione della scuola. «La nostra sfida iniziale era quella di creare un'attività economica qui in Val di Zoldo che non si appoggiasse unicamente sul turismo», conclude Annabella. E si può senza dubbio affermare che ci siano riuscite.
Maurizio Dematteis

web

Info:
www.englishsummit.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Io sto con il ValSusa FilmFest

di Daria Rabbia

Sono tempi duri anche per le casse dei piccoli festival di cinema e cultura, che cercano sostegno mobilitando competenze e risorse economiche dal basso. Al via la campagna "Io sto con il ValSusa FilmFest", lanciata dagli organizzatori della rassegna per organizzare l'edizione 2015 del Festival.

Lontano dai tappeti rossi e dagli sfarzi del cinema, da vent'anni il ValSusa FilmFest parla di Resistenza, rispetto dell'ambiente e di difesa del territorio, cercando di trasmettere l'immagine di una valle inedita e vivace, straordinario patrimonio di storia e natura qual è la Valle di Susa. Un piccolo festival indipendente che negli anni ha portato nel cuore delle Alpi indiscussi maestri della regia, come Gabriele Salvatores, voci preziose per decifrare i nostri anni, da Marco Revelli a Bruno Gambarotta, e scrittori della contemporaneità, come Erri De Luca e Mauro Corona.
Dal 1997, dietro il Festival c'è una macchina organizzativa basata sul volontariato, che ogni anno coinvolge abitanti partecipi e attivi, appassionati di cinema, montagna e memoria storica, ma anche scuole, associazioni e cooperative della Valle in un incessante lavoro di radicamento sul territorio. Il contesto di welfare fortemente ridimensionato con cui troppo spesso i festival minori si trovano a convivere ha messo in dubbio il futuro della rassegna: «Sono tempi duri anche per le casse del ValSusa FilmFest – spiegano gli organizzatori – per questo abbiamo deciso di lanciare una campagna di crowdfunding sul portale "Produzioni dal basso" e organizzare una serie di eventi in valle con l'intento di rafforzare la sostenibilità del Festival e mobilitare competenze e risorse economiche dal basso».
In pochi mesi di lavoro i promotori della campagna sono riusciti a raccogliere più di 1.500 euro: sono amici, abitanti della Valle, appassionati di cinema e montagna. Credono nelle potenzialità di un Festival che, nel suo piccolo, ogni primavera anima la vita culturale della Valle di Susa, da Avigliana a Bardonecchia, portando in montagna suggestioni e contenuti di indiscussa attualità.
Si entra questo mese nel vivo della manifestazione con il cartellone di "Cinema in Verticale", la rassegna sul cinema e la cultura di montagna organizzata dall'associazione Gruppo 33 di Condove come anteprima del Festival. Sedici gli appuntamenti in programma tra la Valle di Susa e la Val Sangone, tutti a ingresso gratuito: tra gli ospiti spicca il nome del ceco Adam Ondra, che racconterà imprese e scalate adrenaliniche il prossimo 20 marzo a Condove, e quello

web

Campagna di crowdfunding del ValSusa FilmFest: http://goo.gl/uYy2t8

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

del Trento Film Festival, che sarà presente con otto dei più bei filmati presentati nell'ultima edizione della rassegna.
Documentaristi, registi e creativi attenti al territorio troveranno nel bando di concorso 2015 del ValSusa spunti e indicazioni per concorrere alla competizione con le proprie opere. «Quest'anno torna la sezione "Videoclip" che nelle edizioni precedenti aveva riscosso grande successo tra i partecipanti. Tanto spazio anche ai soggetti "fissi" del concorso: la sezione "memoria storica", che raccoglierà i lavori che intendono restituire eventi della storia passata o recente del Paese alle generazioni future, e "Le Alpi", la sezione dedicata all'ambiente in cui il festival è nato e si è sviluppato. Invece, la sezione "cortometraggi" quest'anno sarà a tema libero… Fatevi avanti, c'è spazio per tutti!».
Daria Rabbia

web

Info sul bando di concorso 2015: www.valsusafilmfest.it

Link alla campagna "Io sto con il ValSusa FilmFest": http://goo.gl/uYy2t8

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Pragelato: il paradiso del freeride?

di Andrea Arnoldi (da www.torinoelealpi.it)

Pragelato cambia direzione e si butta a capofitto sul freeride. Le piste del comprensorio da quest'anno non verranno battute per lasciar spazio agli amanti del fuoripista. Mille metri di dislivello in neve fresca! È il Pragelato Natural Terrain.

Monica Berton, il nuovo sindaco dallo scorso mese di maggio, non nasconde la propria soddisfazione ma anche tutta la preoccupazione per la nuova scommessa su cui lei e la sua amministrazione hanno deciso di puntare. È perfettamente conscia di come i tempi siano cambiati e di come allo stato attuale delle cose, per una piccola stazione come quella di Pragelato, sia controproducente legare il proprio turismo esclusivamente agli impianti a fune.
«Ci siamo trovati di fronte a un bivio – racconta Monica –. La maggior parte degli impianti di risalita ormai datati, non hanno più superato i relativi collaudi, gli investimenti necessari per rimetterli a norma troppo onerosi ci hanno costretti a pensare ad altro. Da qui l'idea del freeride, sfruttando seggiovia e impianti ancora idonei. Senza comunque dimenticare gli amanti dello sci di pista che possono sempre approfittare del collegamento con la vicina Sestriere e quindi con il comprensorio della Via Lattea tramite la cabinovia costruita durante i giochi olimpici invernali del 2006»…

web

Leggi l'articolo completo su:
http://goo.gl/1BjgyF

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Riparte il Festival Torino e le Alpi

La Compagnia di San Paolo lancia un bando per coinvolgere maggiormente le valli alpine nel Festival Torino e le Alpi 2015. E per rinsaldare sempre più il rapporto città-montagna.

Il Festival culturale “Torino e le Alpi” nel 2015 cambia faccia, nel tentativo di coinvolgere sempre più le valli alpine di Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta rinforzando maggiormente il rapporto tra Torino e le sue Alpi. È infatti online il nuovo bando promosso dalla Compagnia di San Paolo che promuove iniziative culturali nei territori alpini di Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta per animare l’estate delle montagne.

web

Leggi l'articolo completo su www.torinoelealpi.it
short link:
http://goo.gl/lQVJGW

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sweet Mountains atterra nella Valle del Cervino

Esce la prima guida turistica sweet, che permette a tutti gli interessati di diventare amici del progetto e ricevere gratuitamente questa e le prossime guide mensili delle vacanze responsabili, oltre a un buono promozione da utilizzare presso le strutture ricettive delle rete. Ecco come si fa.

Se ami viaggiare per conoscere
Se adori l'esperienza della scoperta
Se non ti senti una merce, ma una persona
Se odii ritrovare la città in montagna
Se consideri la lentezza come una conquista
Se detesti conquistare e preferisci dialogare e comprendere…

… la tua vacanza è Sweet Mountains, la rete del turismo responsabile sulle Alpi. Sweet Mountains, progetto promosso da Dislivelli, raccoglie i Luoghi dell'arco alpino che credono in una montagna ancora vestita da montagna, in un turista ospite ma non padrone, in un montanaro padrone di casa ma anche ospite, guida, amico. Perché il turismo alpino ha un grande futuro: sostenibile e responsabile. Vienici a trovare sul sito sweetmountains.it e diventa amico di Sweet. Riceverai gratuitamente la guida mensile delle vacanze Sweet e un buono promozione da utilizzare presso le strutture ricettive delle rete. Scarica l'anteprima della nuovissima guida dedicata alla Valle del Cervino. Ogni mese potrai scoprire senza alcun costo una nuova valle delle Alpi occidentali.
Se credi nella nostra filosofia, ti preghiamo di far circolare il più possibile questa mail. Arrivederci sulle montagne Sweet.

Se ti interessa approfondire l'argomento con guide cartacee e mappe del territorio, puoi rivolgerti alla libreria fiduciaria di Sweet Mountains: Libreria La Montagna, via Sacchi 28 bis, 10128 Torino, tel. 011 5620024, . www.librerialamontagna.it

info: www.sweetmountains.it

Diventa amico di Sweet Mountains:
http://goo.gl/QlxHn8

Scarica l'anteprima della guida del Cervino su:
http://goo.gl/GlksnY

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La montagna senza neve

di Daria Rabbia

Era dagli anni Ottanta che non si vedeva un inizio di stagione così sfortunato sulle Alpi del Nordovest. Ma chi dice che in montagna d'inverno si deve per forza andare a sciare? Le strutture di Sweet Mountains hanno imparato a sopravvivere anche agli eventi meteorologici più bizzarri e raccontano che la montagna d'inverno è bella, anche senza neve.

«La neve? Merce rara quest'anno!», protesta ironico Daniele Orusa della Porta di Valle di Brossasco (Cn), la struttura che accoglie e accompagna i turisti alla scoperta del Val Varaita. Era dagli anni Ottanta che non si vedeva una stagione così sfortunata sulle Alpi del Nordovest. Ma da qualche giorno che la neve è tornata a imbiancare la media e l'alta montagna risollevando l'umore di sciatori, scialpinisti e operatori del settore, sono stati tanti gli impianti chiusi a causa del vento e delle temperature elevate».
Ma chi dice che in montagna d'inverno si deve per forza andare a sciare? Tanto sole, cielo limpido e temperature da inizio primavera. I sentieri sono gli stessi dell'estate e per praticarli è sufficiente qualche piccolo accorgimento: le racchette da neve e i ramponcini da escursionismo si mettono e tolgono in pochi minuti e aiutano ad affrontare anche i tratti di percorso più pericolosi, quelli ghiacciati o esposti.
«Questo inizio di stagione ha dimostrato le potenzialità della media e bassa valle, zone spesso poco frequentate – continua Orusa –. Con poca neve si sfrutta quello che c'è e la gente si dirige verso quote più basse, muovendosi sulla rete escursionistica esistente. Il risultato? I flussi sono stati in linea con gli anni passati e sono addirittura aumentati di qualche punto». Un'occasione unica per le medie e basse valli, che le strutture sul territorio, se pronte e ricettive, possono volgere a proprio favore.
La ricetta è una sola, ma ognuno la insaporisce con i propri accorgimenti. «Noi abbiamo puntato sulla rete escursionistica e stiamo proponendo un percorso che tocca l'intera Valle in dodici tappe (Valle Varaita trekking)», conclude Orusa.
Poi c'è chi investe sulla cultura: è il caso di Fontainemore (Valle del Lys, Ao), il comune che non ti aspetti a pochi chilometri dai caroselli sciistici di Gressoney. «Ci troviamo nel cuore della cultura e dell'architettura walser e le passeggiate organizzate dai nostri accompagnatori naturalistici hanno riscosso molto successo – incalza Federico Chierico, gestore del Centro visite della Riserva naturale del Mont Mars –. Dobbiamo cercare di spiegare ai turisti che la

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

montagna invernale è bella, con o senza neve, e per questo abbiamo un ricco calendario di attività in programma da praticare su sci e ciaspole oppure a piedi». Alcuni puntano sulla comunicazione, come il Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri, che dedica ogni settimana una newsletter alle attrattive del territorio, e altri sulla natura, come l'Associazione Naturavalp, di cui fanno parte alcune strutture ricettive a conduzione familiare della Valpelline (Ao). «Le iniziative proposte in questo inizio stagione erano perlopiù legate alla scoperta della nostra gente, delle tradizioni valdostane e dei mestieri di montagna – racconta Daniele Pieiller, presidente dell'Associazione e gestore del Rifugio Crête Sèche –. Abbiamo portato i turisti in visita alle aziende agricole che qui in Valpelline lavorano ancora la terra per degustare i prodotti del territorio e organizzato visite nei laboratori degli artigiani del legno». Piccole strutture, in grandi località, che hanno saputo adattarsi e resistere a questo inizio di stagione anomalo: «Facciamo numeri poco importanti rispetto alle stazioni skitotal – continua Pieiller –, ma tutte le attività di Naturavalp hanno dichiarato un aumento di presenze rispetto agli altri anni».

web

Info sulla rete di Sweet Mountains:
http://goo.gl/hRSGx0

Nella rete Sweet Mountains ci sono strutture che hanno imparato a sopravvivere anche agli eventi meteorologici più bizzarri e con le loro voci testimoniano che si può essere felici anche senza neve. «Non è la più forte delle specie che sopravvive né la più intelligente, ma la più reattiva ai cambiamenti», diceva Darwin. L'importante, in montagna, è farsi trovare pronti.

Daria Rabbia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Buone pratiche in rifugio

di Andrea Arnoldi

Spesso i rifugi alpini, pur isolati e disagiati rispetto alle strutture ricettive di fondovalle, investono significative energie nel tentativo di ridurre il proprio impatto sull'ambiente circostante. Ecco alcuni esempi.

Termini come sostenibilità, riduzione dell'impatto ambientale, in questi ultimi anni sono fortunatamente divenuti patrimonio comune per ognuno di noi.
In tal senso un grosso impulso è arrivato dall'Unione Europea attraverso una serie di azioni tese a sviluppare nei confronti dei cittadini una maggiore sensibilità rispetto a questi temi. Non esiste bando per accedere a fondi comunitari che non preveda al proprio interno una voce legata al concetto di sostenibilità. A cascata questa attenzione è confluita sulle singole regioni e amministrazioni comunali.
Molto è stato fatto. Molto è ancora da fare.
Sappiamo bene che le norme, per trovare piena applicazione, hanno bisogno di essere prese a cuore dalla collettività... C'è bisogno della partecipazione dei singoli attori, il rischio in caso contrario è che rimangano belle parole.
Tali attenzioni le abbiamo ritrovate nella gestione di molti rifugi alpini i quali, nonostante una serie di difficoltà oggettive legate in primis alla lontananza dai centri abitati, sono strutture che investono molte energie nel tentativo di ridurre il proprio impatto sull'ambiente circostante. In tal senso abbiamo notato in più di un'occasione uno sforzo da parte dei gestori e dei loro collaboratori a dir poco encomiabile.
Abbiamo voluto prendere ad esempio tre strutture con tre enti diversi di riferimento: Il rifugio Selleries-Regione Piemonte, nel Parco dell'Orsiera Rocciavrè; il rifugio Troncea-Comunità Montana Val Chisone, in Val Troncea; il rifugio Melano Casa Canada-Cai, ai piedi del Monte Freidour in Val Lemina.
I primi due sono dotati di piccole turbine idroelettriche che nel caso del rifugio Selleries garantiscono luce e riscaldamento in grado di soddisfare il fabbisogno quotidiano di 45 persone (tanti sono i posti letto). Per quanto riguarda il Troncea, dove la portata d'acqua è minore, la presenza della centralina non è sufficiente a far fronte alla richiesta energetica giornaliera ma contribuisce in larga misura. Non dimentichiamo che stiamo parlando di due rifugi a 2000 metri di quota, aperti durante tutti i mesi invernali.
Per quanto riguarda il rifugio Melano, la disponibilità d'acqua non

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

è tale da poter pensare allo sfruttamento di questo tipo di risorsa. Ci si è rivolti così al fotovoltaico; anche qui la produzione di kilovattora non è sufficiente a soddisfare quello che è il fabbisogno della struttura, tant'è che per quanto riguarda il riscaldamento si è optato per una caldaia a legna di ultima generazione, avvalendosi così di quello che è un altro patrimonio in loco: quello boschivo.
In tutti e tre i casi l'adozione di questo tipo di soluzioni richiede da parte del gestore una continua attenzione rispetto all'uso accurato di energie che in determinati momenti della giornata tendono a ridursi, oltre a una periodica manutenzione degli impianti.
Realtà diverse, così come diverse sono le strategie di sopravivenza, accomunate però da un approccio che le accomuna tutte e tre: Il tentativo di ridurre al minimo il proprio impatto attraverso buone pratiche quotidiane. Tutti e tre i rifugi hanno un'attenzione spasmodica nei confronti della raccolta differenziata (al rifugio Troncea i bidoni per la raccolta della plastica, carta e vetro sono in bella mostra a disposizione della clientela); tutti e tre hanno deciso di non dare ai propri clienti bicchieri di plastica, spiegano agli avventori che preferiscono lavare un bicchiere in più ma avere un po' di plastica in meno in giro per il mondo da smaltire. Il rifugio Selleries rincara la dose non vendendo acqua naturale in bottiglia: «Assurdo privarsi dell'acqua di sorgente a queste quote a vantaggio dell'acqua in bottiglia», dicono i gestori. Il Melano non usa cannucce motivando a genitori esterrefatti che un bimbo di sei anni è perfettamente in grado di gustarsi un succo di frutta, peraltro Bio, senza l'ausilio di una cannuccia.
Piccoli gesti che come dicono i gestori stessi non spostano di una virgola la percentuale di rifiuti prodotta ogni anno a livello locale, ma che perlomeno istillano il dubbio sul fatto che ognuno di noi, nel proprio piccolo, è un peso per l'ambiente ma nello stesso tempo può fare qualcosa di concreto per ridurre la sua impronta ecologica. In tal senso il rifugista, o meglio questo tipo di rifugista, può diventare un vettore di Cultura.
Andrea Arnoldi

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alta Valle di Susa e Val Sangone

di Annalisa Audino

Corridoio strategico per oltrepassare il confine con la Francia, la Valle di Susa si distingue non solo per il suggestivo patrimonio ambientale, ma anche per i segni lasciati dallo scorrere dei secoli, che hanno visto il passaggio di Annibale e Carlo Magno, e di eserciti stranieri, pellegrini e commercianti.

L'alta Valle Susa offre le note stazioni sciistiche di Bardonecchia e Sestriere e numerose possibilità escursionistiche con richiami storici: strutture militari, residenze e fortificazioni, a ridosso di spettacolari strapiombi o sulla sommità di dolci colline. Un'atmosfera in cui il tempo si è fermato, in una varietà di stili che vanno dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale. In particolare merita una visita il forte di Exilles, uno dei monumenti più antichi della Valle Susa e teatro di una delle leggende più note della storia francese. Dal 1681 al 1687, infatti, il forte ospitò il misterioso personaggio della Maschera di Ferro. Un lungo anello all'interno della roccia consente la visita dei vari livelli della costruzione; la salita ai sottotetti, imponenti e spettacolari, completa un itinerario di grande fascino. Soldati di pietra, sculture, immagini e suoni accompagnano il visitatore lungo un percorso inaspettato nella storia e nella memoria del soldato in montagna; modellini, disegni e schizzi raccontano secoli di storia sabauda, italiana e francese.
Mella vicina Val Sangone sono tanti i prodotti locali da scoprire. Primo tra tutti il tipico formaggio, il cevrin di Coazze. C'è chi lo chiama toma e chi – con termine più appropriato – robiola, ma il suo nome dialettale è cevrin, caprino. La ricetta tradizionale vuole che al latte di capra – di razza camosciata delle Alpi, rustica e adatta all'ambiente impervio delle montagne – si aggiungano quantità variabili di latte di vacca (nell'area sono diffuse soprattutto le vacche di razza barà-purstentaler). Stagionato ha profumi molto intensi e persistenti, che vanno dal vello animale al legno secco allo sfalcio di prato. In bocca è al punto giusto quando comincia a sciogliersi e lascia avvertire note di nocciola, burro e anche qualche sensazione piccante. Il cevrin è un Presidio Slow Food ed è acquistabile direttamente presso i produttori, i fratelli Lussiana a Giaveno, presso l'Alpeggio Sellery Inferiore di Giancarlo Lussiana o presso l'azienda agricola di Ugo Lussiana a Giaveno.
Per gli amanti della birra, invece, a Coazze c'è un birrificio artigianale, Aleghe, che produce solo birre a bassa fermentazione (dai nomi semplici: La Bionda, La Rossa, La Doppio), tecnica adatta alla particolare dolcezza della materia prima locale.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Per chi invece vuole sedersi a tavola e gustare un pranzo completo. Tornando in Valle di Susa, l'Etable è il posto giusto. Luogo di ristoro semplice, il ristorante si trova nel centro storico di Bardonecchia e propone una vasta panoramica di piatti della tradizione piemontese e valsusina. Non mancate di assaggiare la crema di porri con la toma, i tagliolini al ragù di cervo, il baccalà di cipollotti e olive o le bistecche di cervo saltate in padella con frutta e aceto di mele. Per il dolce potete scegliere la vicina pasticceria di Franco Ugetti, un vero artista dei dolciumi. Non fatevi scappare le praline ai frutti di montagna, i marron glacé o i gelati!
Annalisa Audino

Per saperne di più:
Birra
Aleghe
Via de Fernex 17
Aleghe
Tel. 3356879865

Formaggi
Fratelli Lussiana
Giaveno (To)
Borgata Fornello, 40
tel. 011 9363903 - 338 8015225

Giancarlo Lussiana
Alpeggio Sellery Inferiore
Coazze (To)
tel. 333 4510981

Ugo Lussiana
Via Avigliana, 97
Giaveno (To)
tel. 338 6197124

Pasticceria
Franco Ugetti
Via Medail 80
Bardonecchia
Tel. 0122 99036

Ristoranti
Etable
Via Medail 82 b
Bardonecchia
Tel. 0122 96973

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Da Brescia alle Pertiche di Val Sabbia, da ottica a … cavréra (seconda parte)

di Michela Capra

Le capre bionde dell'Adamello e Mariagrazia Arrighini, l'ex ottica andata a vivere da Brescia a Pertica Alta, nelle Prealpi della Val Sabbia, sono state le protagoniste della prima puntata di questa rubrica dedicata ai nuovi montanari di Lombardia. Continuiamo a raccontare la loro esperienza.

Con il latte delle "bionde", Mariagrazia realizza gustosi formaggini e ha recentemente avviato la produzione di una linea di cosmetici: creme per il viso e le mani, dalle proprietà nutritive ed emollienti. «La capra bionda dell'Adamello produce poco latte – dice Mariagrazia – e, di conseguenza, se dovessi basarmi sulla sola produzione del latte dovrei tenere almeno un centinaio di capi. Se io tenessi, ad esempio, la camosciata delle Alpi avrei più latte, ma allora, se tutti ragionassimo in soli termini produttivi, la bionda dell'Adamello e altre specie rustiche rischierebbero l'estinzione. Con le mie cinquanta capre non posso vivere di soli formaggi: ecco quindi l'idea dei cosmetici e delle attività estive rivolte ai bambini». D'estate, infatti, all'Alpe Valsorda si svolgono giornate didattiche in cui i più piccoli arrivano in malga dopo aver attraversato il bosco a piedi, apprendono a conoscere le capre, a stare a contatto con gli animali e la natura. Imparano a stare in un luogo non organizzato e strutturato secondo i consueti canoni degli spazi urbanizzati, e i riscontri sono molto positivi. La domenica che chiude le attività estive i bimbi salgono in malga con i genitori e fanno scoprire loro le varie attività che hanno appreso: è un'occasione in cui i soliti ruoli gerarchici vengono superati, perché sono i piccoli a insegnare ai grandi, e i grandi per un pomeriggio provano a vedere il mondo con gli occhi dei piccoli.
È solo in malga che Mariagrazia produce i formaggi, perché nei mesi immediatamente successivi alla gestazione preferisce lasciare il latte ai neonati capretti. La tipica giornata estiva si svolge tra la mungitura del mattino e della sera, il pascolo assieme alle capre, la produzione di stracchini e caprini, che, data l'esigua produzione, vengono soltanto venduti direttamente ai clienti che si recano in malga per l'acquisto. Per Mariagrazia il rapporto coi clienti non è puramente commerciale, ma di stima e fiducia: «A me piace far capire loro cosa stanno acquistando: vedono cosa mangiano le capre, come vivono, vedono il benessere dei miei animali, assaggiano il prodotto, vengono a conoscenza di tutta la filiera. Alla fine diventiamo amici. Credo che questo sia il valore aggiunto dei

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

miei formaggini».
Dopo la stagione in malga, a fine ottobre si torna a Livemmo, in un fienile preso in affitto in località Reve, ben esposto al sole, dove fino alla prima decade del Novecento si coltivavano specie rustiche di orzo e frumento. Durante il periodo della neve e della stabulazione, alle capre viene somministrato esclusivamente fieno locale. Nell'ultimo mese di gestazione, verso dicembre, le capre vengono aiutate anche con del mais e dell'erba medica. Verso gennaio o febbraio, è tempo dei parti dei capretti, la parte più impegnativa di questo lavoro, ma anche la più emozionante. Poi, però, arriva la fase più critica dal punto di vista emotivo: la selezione per rispettare lo standard di razza e quindi la scelta di quelli che andranno al macello. «È un lavoro che richiede sempre un continuo studio», dice Mariagrazia. «Si è sempre messi alla prova con le capre, ed è forse è per quello che tante persone non le amano, perché richiedono continue attenzioni».
"Com'è stato, nel corso degli anni, il rapporto con le persone locali, per te che vieni dalla città?", le chiedo, sapendo di toccare un tasto un po' dolente, ma centrale nella vita di chi sceglie di andare a vivere e lavorare in montagna. Un aspetto da non sottovalutare, spesso foriero di qualche incomprensione, come ci insegna il film Il vento fa il suo giro di Giorgio Diritti, che tanti lettori di Dislivelli conosceranno. «Mi ritrovo molto in quella vicenda», ammette Mariagrazia, e racconta: «Ci sono persone di grande generosità, altre che ti compatiscono perché non capiscono la tua scelta. Si chiedono perché tu abbia lasciato il benessere e le comodità della città per venire a stare qui; lo trovano strano e un po' sospetto. Quando mi ero trasferita dicevano che non avrei passato l'inverno, quando ho preso le capre che non sarei durata sei mesi, ma il fatto è che ad oggi sono dieci anni che sono qui e faccio questo lavoro. Loro hanno abbandonato il lavoro con la terra preferendo, anche a ragione, il lavoro in fabbrica, che garantisce tutele, uno stipendio sicuro, il fine settimana libero, le ferie: tutto ciò che un contadino e un piccolo allevatore, come me e i loro antenati, non ha e non hanno avuto. Nella loro infanzia hanno conosciuto la povertà, mentre io sono nata nell'agiatezza: questo, forse, fa la differenza e genera qualche incomprensione. A volte mi pare di riscontrare un po' di invidia e ostilità, e fatico a comprendere il perché. Ma credo che ciò sia da attribuire al fatto che forse alcuni di loro, in fondo, avrebbero voluto continuare a lavorare a contatto con la terra, gli animali e all'aria aperta, ma il sistema e la società dagli anni Sessanta a oggi li ha portati a scegliere la fabbrica. Il fatto che qualcun altro che viene da fuori, arrivi qui, a casa loro, a fare ciò che i loro antenati facevano e che loro hanno abbandonato non è probabilmente di facile accettazione e pone delle domande laddove, come nel mio

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

caso, l'allevamento viene svolto con specie rustiche e meno produttive, su piccola scala e badando soprattutto al benessere animale, rinunciando ad ampi margini di reddito». E aggiunge: «Con gli allevatori locali spesso non ho avuto un rapporto facile e sono stata costretta ad abbandonare alcune collaborazioni per modi diversi di concepire il rapporto coi clienti e gestire il rapporto tra tempo libero e lavorativo. Per la maggior parte di loro devi lavorare, finire la giornata sfinita e dormire al massimo cinque ore. A me è successo di esser mandata via perché non aderivo ai loro stili, sia lavorativi che comportamentali. Dall'oggi al domani mi sono ritrovata senza una stalla, con a seguito cinquanta capre e i miei cavalli». Il gap culturale tra nuovi e locali influenza anche la comunicazione: «Qui la gente non si parla, qui devi capire dei segnali che appartengono al loro linguaggio che però non è il mio. Io mi sono trovata il cane morto avvelenato per aver avuto dei problemi con uno di loro. Sono dei segnali, un linguaggio che non ho capito provando solo molto dolore. Ho perso una cagnolina da lavoro davvero preziosa: un grosso danno affettivo e morale che non ho ancora superato e un danno pratico perché al momento non ho la possibilità di prendermi un altro cane già addestrato. E, quest'estate, il lavoro del cane pastore l'abbiamo fatto io e il mio compagno. Queste cose mi fanno allontanare da loro, mi fanno ritirare in me stessa. Ma io sono forte, non cedo perché so di essere nel giusto, e, anzi, ho sempre molta determinazione a continuare». È indubbio – mi vien da pensare – che, dopo gli entusiasmi degli inizi, siano necessari forza di carattere e tenacia per chi sceglie di lasciare la città per la montagna, tanto amore per il proprio lavoro e per questo ambiente naturale. Me lo conferma Mariagrazia con le sue parole conclusive: «In questi anni ho acquisito tantissimo in termini personali. Non c'è più domenica, non c'è più vacanza, ti ci devi dedicare tutto l'anno. Ma dagli animali e dalla natura ho imparato tantissime cose, non solo pratiche, anche di pensiero: dal loro comportamento, anche dalla loro crudeltà, dalla loro gerarchia, che funziona alla perfezione. Ci sono alcune persone che vengono dalla città e si improvvisano piccoli allevatori, magari mantenendo il lavoro d'origine per avere un reddito certo. Ma ciò non va bene, gli animali ne soffrono. Poi bisogna documentarsi, continuare a studiare».

Ci sarà, in montagna, il ritorno al lavoro contadino?, mi chiedo. Secondo Mariagrazia sì. E anch'io lo credo, e in un certo senso spero che la crisi del capitalismo ultra-liberista probabilmente porti le persone più sagge e avvedute a tornare alla terra. L'importante è che ciò venga fatto con passione, amore e rispetto. E, questa, è forse la scommessa più difficile.

Michela Capra

web

Per contatti:
Azienda Agricola Cornablacca di Mariagrazia Arrighini
Tel. 3317775786
info@cornablacca.it www.cornablacca.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La cultura alpina di oggi: “Tout simplement... Famille rurale”

di Federica Corrado

CIPRA Italia ha patrocinato la mostra fotografica "Tout simplement... Famille rurale". Storie di ritorno consapevole alla terra, esito di un progetto realizzato dal giornalista e fotografo Moreno Vignolini e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio regionale della Valle d’Aosta.

A partire dall’evento “Popolazione e Cultura: le Alpi di oggi” all’interno della XIII Conferenza delle Alpi, CIPRA Italia ha iniziato un percorso di ri-lettura della Dichiarazione Popolazione e Cultura. Perché riprendere in mano proprio questo documento? La risposta non sta tanto e solo nel fatto che la Dichiarazione non è in realtà ancora divenuta Protocollo della Convenzione delle Alpi, rimanendo così ancora uno strumento della cosiddetta soft law, quanto la convinzione che gli indirizzi in esso contenuti siano oggi validi strumenti a disposizione dei diversi enti di governo per guidare la costruzione di politiche territoriali in linea con i cambiamenti e le trasformazioni delle popolazioni alpine.
Welfare alpino, innovazione nel saper fare, creatività culturale, giovani e nuove economie sostenibili sono gli elementi messi in evidenza in questa ri-lettura e che troveranno approfondimento nel testo che CIPRA Italia e Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi (relativa al biennio 2012-2014) stanno preparando proprio al fine di delineare un rinnovato punto di partenza nella riflessione culturale sulle Alpi.
Il percorso intrapreso da CIPRA Italia in questa direzione intende proprio sostenere quelle iniziative che in diverso modo si pongono l’obiettivo di restituire la cultura alpina di oggi, che trova nel passato le sue profonde radici, ma che oggi viene re-interpretata con creatività e innovazione dalla sua stessa popolazione. Un modo dunque di sostenere una capacità tutta interna ai territori alpini di trovare forme di rappresentazione dei loro valori e della loro storia e di ri-utilizzo delle risorse locali in risposta alle sfide economiche, culturali e sociali imposte oggi a livello globale.
In quest’ottica CIPRA Italia, all’interno di questo percorso, ha patrocinato la mostra fotografica "Tout simplement... Famille rurale". Storie di ritorno consapevole alla terra, esito di un progetto realizzato dal giornalista e fotografo Moreno Vignolini e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio regionale della Valle d’Aosta. Vignolini ha seguito nell’arco di un anno e mezzo, tra l’estate 2013 e l’autunno 2014, tre giovani famiglie rurali valdostane con l’obiettivo di

fornire una rappresentazione attuale di questo contesto il più ampia possibile. Il modello "famiglia rurale" torna, infatti, di attualità rappresentando una scelta di vita sempre più diffusa, in continua crescita negli ultimi anni.
Il progetto fotografico e di ricerca mette in mostra 52 immagini in bianco e nero. Una pubblicazione bilingue (italiano - francese) edita da Testolin Editore accompagna la mostra. La pubblicazione contiene la ricerca condotta dal giornalista Moreno Vignolini, arricchita dai testi di Lorenza Bravetta, direttore delle attività di Magnum Photos in Europa, e Federica Corrado, Presidente Cipra Italia. La mostra è visitabile presso la sala espositiva Finaosta ad Aosta dal 22 febbraio al 28 febbraio 2015.
Federica Corrado

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Constructive Alps: il premio giunge alla terza edizione

di Roberto Dini

Nel dicembre dello scorso anno è stata bandita la terza edizione del concorso internazionale di architettura "Constructive Alps" promosso dalla Confederazione Svizzera, attraverso l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE, e dal Principato del Liechtenstein.

Il progetto nasce nel 2010 come contributo all'attuazione della Convenzione delle Alpi al fine e promuovere la qualità dell'abitare all'interno del contesto alpino.
In particolare, nell'ottica della protezione del clima, il premio mira a incentivare l'efficientamento energetico degli edifici attraverso la costruzione di edifici ex novo e ristrutturazioni fatte con materiali del luogo ed ecologici. Le ristrutturazioni e le costruzioni sostenibili giocano infatti nelle Alpi un ruolo particolarmente importante tenendo conto che fino ad oggi i soli edifici privati, per riscaldare o raffreddare gli ambienti, consumano la stessa quantità di energia dell'intero settore dei trasporti. Anche i vecchi edifici, tendenzialmente mal isolati, sono i principali dissipatori di energia.
Il concorso intende dunque premiare recuperi e nuove costruzioni particolarmente virtuose dal punto di vista dell'efficienza energetica situate all'interno dell'arco alpino e ultimate nel periodo compreso tra il 2010 e il 2014. Sono invitati a partecipare al concorso sia i progettisti che i committenti delle opere.
La commissione ha stabilito alcuni criteri che costituiranno le linee guida per la valutazione dei progetti presentati secondo principi della sostenibilità intesa in senso lato e cioè anche in base a parametri ecologici, economici, culturali e sociali.
Verrà inoltre considerato il collegamento degli edifici alle rete di trasporto pubblico, la scelta dei materiali, la tipologia costruttiva, l'impatto dell'edificio sul luogo e l'incremento della qualità della vita per gli utenti che lo abitano.
Un carattere altresì importante che sarà premiato è il senso della misura e la sobrietà degli edifici, al fine di limitare al massimo l'uso della tecnologia e il consumo di suolo.
Constructive Alps nasce a seguito della cooperazione a livello alpino con diversi ministeri, enti di formazione e culturali e organizzazioni non governative. Il Principato del Liechtenstein, promotore del progetto, coopera strettamente con la Svizzera. L'Università del Liechtenstein supporta la Giuria internazionale nella valutazione qualitativa dei progetti. Il Museo alpino svizzero a Berna ha

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

concepito una mostra itinerante che raccoglie i progetti finora premiati. Il relativo catalogo viene pubblicato in un numero speciale della rivista di architettura Hochparterre. La CIPRA, Commissione internazionale per la protezione delle Alpi, ne fornisce il supporto tecnico.

Roberto Dini

web

Per maggiori informazioni: www.constructivealps.net/it/

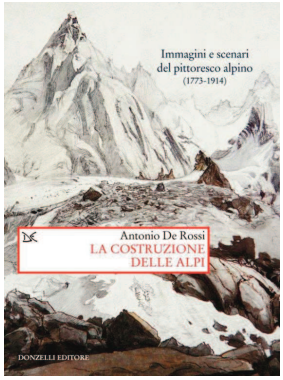
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Costruire le alpi

di Beppe Dematteis

Antonio De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli Editore, Roma, 2014. 420 pp. e 128 tav. f.t., 38 euro.

Uno studio imponente e necessario, che mentre approfondisce l'evoluzione dell'immaginario con ricerche originali, la intreccia con la progettazione e la trasformazione fisica dello spazio alpino.



La cosiddetta "invenzione" delle Alpi, cioè la storia di come l'immaginario alpino si sia venuto costruendo e trasformando nei secoli, è da tempo oggetto di un'ampia saggistica che questo volume certo non ignora, anche se esso va ben oltre, offrendoci una storia non ancora scritta. Infatti, mentre approfondisce l'evoluzione dell'immaginario con ricerche originali, la intreccia con la progettazione e la trasformazione fisica dello spazio alpino. Ci illustra cioè con ampiezza di esempi e di citazioni il processo circolare performativo con cui le rappresentazioni (discorsive, cartografiche e artistiche) hanno orientato i comportamenti collettivi e attraverso ad essi guidato l'azione trasformatrice dei contesti fisici, la forma e la distribuzione dei manufatti, a loro volta generatori di nuovi comportamenti e nuove rappresentazioni. Tutto ciò è riferito alle Alpi che vanno dalle Marittime all'Engadina, tra Francia, Italia e Svizzera, in un periodo storico compreso tra le prime esplorazioni scientifiche sistematiche del '700 e la fine della Belle Époque, quando l'immagine del pittoresco alpino ha raggiunto ormai la sua piena espressione.
Dopo un'introduzione molto stimolante sotto il profilo metodologico e concettuale, la trattazione si snoda in dieci capitoli in cui vengono esaminate le tappe della "costruzione" di cui s'è detto, alternando quella del pittoresco a quella delle architetture e delle infrastrutture, nonché ad approfondimenti locali, frutto di ricerche originali riguardanti soprattutto le Alpi piemontesi e valdostane.
Impossibile dar conto qui della ricchezza di notizie, di riflessioni e di interpretazioni. Mi limito a segnalare che il libro dimostra con abbondanza di esempi come la "costruzione" delle Alpi deriva dall'incontro-scontro della cultura urbana con l'alterità fisica e culturale del mondo alpino, in una sequenza di quadri che vanno dai primi tentativi sette-ottocenteschi di decifrare la "montagna geologica" attraverso la scienza, la poesia e la pittura, fino alla sua colonizzazione turistica, già chiaramente delineata all'inizio del '900, pas-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sando per la conquista alpinistica, l'immagine di playground of Europe e la riduzione dei suoi più celebri panorami a "palcoscenico di un teatro d'opera" (A. Daudet). Il tutto accompagnato e sostenuto da realizzazioni all'avanguardia in campo architettonico e paesaggistico, tecnologico (le strade, i trafori…) e imprenditorial-turistico. Ovviamente in forte contrasto con un'altra realtà, che apparirà soprattutto dopo il 1914, quella della montagna teatro di guerra, invasa dall'industria di fondovalle, spopolata e marginalizzata al suo interno.
Tra le cose a noi più vicine va segnalato il cap. VII, dedicato al ruolo particolare giocato da Torino, capitale di un regno che comprendeva allora la Savoia e quindi il Monte Bianco al tempo della sua conquista, che era un centro all'avanguardia negli studi geologici, costruita con pietre e marmi delle Alpi, patria del Club Alpino, celebrata da poeti e letterati come "stanza e teatro montano", promotrice dell'infrastrutturazione delle valli e dei collegamenti transalpini, valorizzatrice delle testimonianze storico-artistiche alpine, studiate (Cibrario), figurate (Gonin, Delleani ecc), riprodotte (D'Andrate), descritte e cantate (Giacosa e altri). Molto interessante è anche il racconto dettagliato di come tutte le nostre valli, dalla Valle d'Aosta alle valli di Susa e di Lanzo, a quelle del Monviso, Valdesi e Biellesi, abbiano partecipato a pieno titolo alla grande storia europea della "costruzione" alpina.
Il libro sarà certamente apprezzato dagli specialisti per la ricchezza della documentazione (gli apparati in fondo comprendono 35 pagine di bibliografia e indici dei nomi di autori e luoghi). Ma è anche un testo splendidamente illustrato, leggibile e godibile dal grande pubblico, in specie da chi ama capire il presente attraverso la storia. Aspettiamo di leggere la continuazione di questa storia che l'autore già ha studiato in più occasioni e che certamente vorrà condensare in un secondo volume altrettanto ricco.
Beppe Dematteis

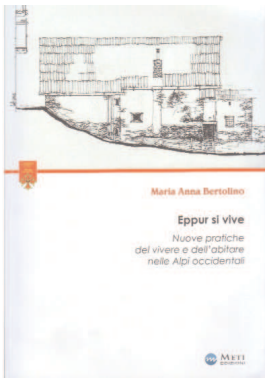
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La nuova vita passa per il recupero delle borgate

di Maurizio Dematteis

Maria Anna Bertolino, *Eppur si vive. Nuove pratiche del vivere e dell'abitare nelle Alpi occidentali*, Meti Edizioni 2014. pp. 224, 16,50 euro

Per cercare di raccontare le trasformazioni in atto nelle valli alpine Maria Anna Bertolino, antropologa piemontese, parte dal recupero delle borgate. In un interessante libro frutto di una ricerca di dottorato in Scienze Antropologiche realizzata presso l'Università di Torino.



C'è chi parte dalle persone, chi studia i progetti innovativi e chi passa attraverso i rapporti tra città e montagna. Ma il fine è sempre lo stesso: cercare di raccontare le trasformazioni in atto nelle valli alpine del nostro paese fotografando le "nuove pratiche del vivere e dell'abitare". Maria Anna Bertolino nel suo libro intitolato "Eppur si muove" parte dal recupero delle borgate.
Il libro si apre con le "macerie" lasciate sul territorio da una visione urbanocentrica che ha creato un sistema di sviluppo insensato e insostenibile. Anche in montagna. Fatto di capannoni e strutture in cemento armato completamente avulse dal territorio, che oggi giacciono sul territorio abbandonate. Mentre gli abitanti della montagna sono colpevoli di essersi "bevuti" le "immagini allogene" elaborate dall'immaginario cittadino, spesso rinnegando le proprie origini e quasi vissute come una vergogna.
A un certo punto però parte la "ribellione", comincia a prendere forma una lenta trasformazione, maturata da un'evoluzione del pensiero ambientalista occidentale che matura in una visione di sviluppo sostenibile. Il montanaro, per nascita o per scelta, riprende coraggio e autostima, e il suo paesaggio diventa un patrimonio da cui ripartire per valorizzare i territori montani. Ripartendo dalle "rovine", cioè dalle migliaia di borgate in pietra e legno, spesso cadenti e da recuperare, che però, a differenza delle "macerie", raccontano di una storia passata, parlano di responsabilità e suggeriscono future prospettive.
E allora pubblico e privato si attrezzano per recuperare queste borgate in un'ottica sostenibile e per ridare un futuro alle montagne, come il "miracolo di Ostana", in Valle Po, che Maria Anna Bertolino racconta in maniera dettagliata per descrivere la possibile "Nuova vita delle Alpi".

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le Alpi tra storia e scienza

di Beppe Dematteis

Alberto Conte (a cura), *Le Alpi: dalla riscoperta alla conquista. Scienziati, alpinisti e l'Accademia delle Scienze di Torino nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 2014. 298 pp., sip.

I capitoli di questo libro sono la rielaborazione delle relazioni presentate in un convegno organizzato nel novembre 2013 dall'Accademia delle Scienze e dal Comitato scientifico centrale del Club Alpino Italiano.

Alla brillante introduzione di Alberto Conte, presidente dell'Accademia, seguono due parti, la prima sulle Alpi nella storia e la seconda sulla "scoperta" scientifica delle Alpi da parte di geografi, geologi, cartografi e naturalisti. L. Zanzi delinea criticamente l'evoluzione del rapporto delle Alpi con l'Europa, facendo giustizia di molti luoghi comuni. In "le Alpi per fare gli Italiani" U. Levra esamina il contributo della pratica della montagna alla costruzione dell'identità nazionale attraverso l'associazionismo sportivo e culturale. Lo stesso tema è ripreso ed approfondito da A. Pastore a proposito del Club Alpino Italiano delle origini. Il CAI lo ritroviamo molto presente anche nella seconda parte sugli scienziati alpinisti, siano essi i geografi di cui tratta P. Sereno, siano i geologi, che da Quintino Sella a Ardito Desio hanno avuto una parte importante nel sodalizio, come ricordano i capitoli di A. Salsa sul fondatore del CAI e quello di M. Sella, che risale alle origini scientifiche dell'alpinismo subalpino. Tre capitoli sono dedicati alla scoperta e all'esplorazione di altrettante montagne. Il corposo saggio di P. Crivellaro ricostruisce magistralmente la complessa e controversa questione della "scoperta" del M. Bianco, rivalutando tra l'altro il ruolo dell'accademico Paccard, oscurato dai troppi meriti attribuiti a de Saussure e a Balmat. Ugo de la Pierre rivela il precoce interesse, fin dal Quattrocento, per il massiccio del Rosa e la storia delle esplorazioni successive, soprattutto ottocentesche. Infine V. G. Dal Piaz delinea con ricchezza di particolari la storia della conquista del Cervino, non solo alpinistica, ma anche geologica ad opera di F. Giordano e dello svizzero H. Gerlach.
E' un libro scritto da autorevoli studiosi di problemi alpini, che hanno saputo esporre i risultati delle loro ricerche in forma piana e avvincente, ricca di piacevoli sorprese anche per chi ha già letto molto su questi argomenti. In più ha il merito di spronare i torinesi di oggi a essere i degni continuatori di una grande tradizione.